

«Misure eccezionali per rilanciare il lavoro»

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

Enrico Giovannini

Il ministro parla dopo le manifestazioni sindacali. Decontribuzione per nuove assunzioni stabili, riforma dei servizi per l'impiego, flessibilità

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«La nostra arma non convenzionale per il lavoro è il Consiglio europeo di questa settimana, che proprio l'Italia ha voluto centrato sull'occupazione giovanile. Dopo quell'appuntamento, cioè una volta che saranno a disposizione più cartucce, si potrà parlare di un secondo "colpo"». Così Enrico Giovannini disegna il percorso delle politiche per il lavoro del governo Letta. In questa settimana le prime misure, a settembre, nella legge di Stabilità, quelle di sistema, concordate a livello europeo. Parla con *l'Unità* il giorno dopo i comizi di piazza San Giovanni, dove i sindacati hanno tirato siluri all'esecutivo, e a 72 ore dal consiglio dei ministri dove arriverà il piano che Giovannini sta preparando. Tra le misure attese, la decontribuzione per la nuova occupazione stabile, la revisione della legge Fornero sulla flessibilità in entrata, la riforma dei servizi all'impiego.

Perché non dare un colpo subito?

«Nell'ambito di una legge di Stabilità già predeterminata da governo e parlamento precedenti, è difficile affrontare temi come quello del cuneo fiscale o altre misure più pesanti sul piano finanziario. Inoltre dopo l'estate tutti i Paesi dell'Ue con alta disoccupazione giovanile dovranno predisporre il piano per la *Youth guarantee* (la garanzia per i giovani), ovvero dovranno decidere se e come concentrare le risorse stanziare (6 miliardi per i 27 partner), i nuovi fondi strutturali e gli eventuali residui della vecchia programmazione. In più ci sarà l'indicazione alla Bei affinché orienti gli investimenti verso una crescita ad alta intensità di lavoro. In questo ambito si potrà costruire un intervento più incisivo. Tutte le previsioni ci dicono che a fine anno ci sarà

una ripresa, dobbiamo consentire che questa ripresa sia ad alta occupazione».

Sempre che il governo resista...

«Sta parlando con uno dei ministri più tecnici, a questo non posso rispondere. Condivido comunque quello che dice il premier: il governo andrà avanti nella misura in cui saprà dare risposte concrete ai bisogni di famiglie e imprese».

Per un governo che mette il lavoro al centro, partire dall'Imu non è il massimo.

«Il fatto di abbassare la pressione fiscale complessiva è un obiettivo condiviso. Non scordiamo che l'introduzione dell'Imu ha avuto un impatto psicologicamente negativo anche perché ci sono voluti mesi per capire l'importo da pagare. È un'imposta che pesa su alcuni redditi bassi (non tutti grazie alle detrazioni). Noi puntiamo ad un riordino complessivo, che richiede tempo. L'impegno è concludere entro il 31 agosto. Mi pare importante che il governo abbia riattivato la delega fiscale, che era scaduta, con l'obiettivo di una organica rivisitazione del sistema fiscale. In una fase di difficoltà economica dare un po' di respiro alle famiglie è importante».

Per i sindacati le risorse per la cig in deroga sono insufficienti solo sulla carta.

«Andiamo con ordine. Il governo precedente ha stanziato un miliardo di euro. Peccato che il decreto non era stato firmato. Oggi quelle risorse sono state sbloccate. Il secondo passo è stato fatto da questo governo, che ha stanziato un altro miliardo, per la cui ripartizione decidono le Regioni. La decisione è arrivata solo ora: a questo punto il decreto verrà firmato rapidamente. C'è poi da aggiungere che nella seconda parte del 2013 è probabile che servano risorse aggiuntive, ipotesi che dipende da molti fattori, tra cui il recupero dell'attività produttiva e il tiraggio delle imprese. Quando avremo i dati a consuntivo dei primi due miliardi, finanziaremo quello che servirà. Comunque il meccanismo degli ammortizzatori in deroga non può durare all'infinito, perché è molto costoso e non risolve i problemi dell'occupazione. Tre miliardi in un anno sono troppi. L'obiettivo del governo è riattivare l'occupazione, cioè evitare uscite dal ciclo produttivo».

Lo proporrà al consiglio mercoledì?

«Nel piano lavoro c'è la riforma dei servizi all'impiego, ma anche questo tema non può risolversi in poche settimane. Si pensi che l'Italia spende circa 500 milioni l'anno per i centri dell'impiego, con-

tro i 5 miliardi della Francia e della Germania. Inoltre questo è un tema che riguarda Regioni e Province, e con loro che dobbiamo trovare un accordo. Stiamo studiando le migliori pratiche internazionali anche in funzione dell'utilizzo delle risorse per la *Youth guarantee* e dell'intenzione della Commissione Ue di rafforzare la rete Eures, i centri per l'impiego europei».

Anche la flessibilità in entrata somiglia un po' alla precarietà...

«Non sempre flessibilità è precarietà. Nello spettro dei contratti disponibili ce ne sono alcuni con più tutele, altri con meno. Nella situazione attuale di recessione e con una ipotetica ripresa ancora molto fragile, è difficile immaginare che le imprese assumano a tempo indeterminato senza incentivi. Ciononostante l'impegno del governo è a favore del lavoro a tempo indeterminato ed è per questo che contiamo di incentivare solo le assunzioni a tempo indeterminato che aumentano l'occupazione, cioè non quelle che trasformano contratti ma che creano nuovi posti».

Quante risorse impegnerete?

«Non cito cifre, stiamo ancora lavorando, non sarebbe rispettoso nei confronti di colleghi e collaboratori».

La Cgil teme che sia rinviata anche la questione esodati a fine anno.

«Con le risorse stanziare finora sono salvaguardate 130mila persone, ma sappiamo che forse non basterà. Sul secondo decreto che salvaguarda 55mila posizioni l'Inps sta ancora trattando i dati, avendo ricevuto le richieste solo a fine maggio. Poi c'è il terzo decreto, per altre 10mila unità. Io ho solo detto che dobbiamo affrontare la questione anche alla luce dei risultati di queste salvaguardie e nel contesto della possibile revisione dell'ultima riforma previdenziale. Il presidente del Consiglio ha parlato della possibilità di rendere le uscite più flessibili con un sistema di disincentivi: in questo quadro si possono gestire meglio i futuri esodati».

Molte imprese non investono e delocalizzano. Gli sgravi rischiano di essere inefficaci.

«L'Italia ha problemi di posizionamento internazionale, di riconversione, di innovazione. C'è molto da fare, non esiste un solo strumento miracoloso per risolvere la crisi. Faccio notare che a fronte di molte aziende del tipo che dice lei, ce ne sono altrettante che investono, innovano, fanno ricerca, competono a livello internazionale e fanno occupazione».

